

sussurri e grida

7

Prima edizione Settembre 2021
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-29-2

Biagio Bagini

LA SCIMMIA IN CIELO

e altre storie di Pixies



ORTICA EDITRICE

Lato A

1. DEBASER <i>Destrutturatore di mondi</i>	11
2. TAME <i>Ragazzo 2</i>	19
3. WAVE OF MUTILATION <i>Mutilazione</i>	29
4. I BLEED <i>Prede e cacciatori</i>	36
5. HERE COMES YOUR MAN <i>Eccomi!</i>	42
6. DEAD <i>Sei morto</i>	46
7. MONKEY GONE TO HEAVEN <i>C'era un tizio</i>	59

Lato B

8. Mr. GRIEVES <i>Shasta</i>	65
9. CRACKITY JONES <i>Paco bestia</i>	71
10. LA LA LOVE YOU <i>I love you</i>	78
11. No. 13 BABY <i>Tetta 13</i>	82
12. THERE GOES MY GUN <i>Un altro</i>	91
13. HEY <i>Stomaci</i>	98
14. SILVER <i>Il silenzio delle rose</i>	103
15. GOUGE AWAY <i>Senza titolo</i>	117

Ho 58 anni.

Sono una specie di scrittore.

Ho una stratocaster giapponese dell'87.

Sono una specie di musicista.

Ho un disco in mano, ma non ho più un giradischi.

Lo guardo, come facevo una volta, quando compravo gli album e li leggevo per ore. Allora ricordavo i marchi degli stabilimenti dove venivano stampati.

Figurarsi i testi delle canzoni, i musicisti e gli strumenti.

Certi dischi li leggevo per settimane, altri in cinque minuti.

Certi continuavo a riprenderli in mano, altri li sgusciavo fuori dalla busta e via.

Questo disco è stato qualcosa. Questo disco era potente.

Questo disco è entrato nella mia mente e ha prodotto tanti racconti quante erano le sue canzoni.

La musica era come la letteratura.

*Mi basta chiudere gli occhi per ricordare tutto.
Ancora.*

Lato A

1. DEBASER

Durata 2:52
registrato nel novembre 1988
Downtown Recorders
Boston, Massachusetts

Destrutturatore di mondi

C'era questo tipo, all'epoca dei primissimi film muti, proprio all'inizio del Novecento. Allora tutti andavano a ficcare il naso nei laboratori di fotografia e dentro agli studi di posa. Come facevano a non essere curiosi, con quel traffico di ragazze, omoni e omini più o meno sbalestrati. La mattina presto ingaggiavano le comparse e quella volta c'era in ballo il nuovo film del grande regista sugli scioperi dei contadini. Dicevo: c'era anche questo tipo, si era presentato anche lui.

Era strano, sembrava più dritto, intendo come postura. Mentre gli altri apparivano curvi sull'idea di raccogliere spiccioli facili lui sembrava un palo, da cui spuntavano due chiodi scuri, che erano gli occhi, duri come la notte.

Si registrò al banco come Alphonsine. Almeno così dice la firma nel contratto come comparsa. Nessuno si preoccupò che fosse un nome da donna. Venne messo in fondo, a far numero in una scena di gruppo, in cui tre operai parlavano a dei contadini. Cercavano di risvegliare le loro coscienze, si capiva da come si agitavano, indicando le facce tristi e miserabili dei figli appesi alle mamme come a un albero secco. Poi con gesti eloquenti descrivevano l'opulenza dei padroni e la durezza della repressione che stavano subendo. Passarono gli addetti con i cartelli che riportavano slogan di lotta, non si capiva se erano didascalie per il film o battute da leggere. Alphonsine restava sul fondo, apparentemente distaccato. Non sembrava per nulla coinvolto e al primo stop un assistente di scena lo avvicinò, chiedendogli se aveva capito la parte.

— Sì, sicuramente... — rispose, ma con una sospensione nella voce che evidenziava l'accento europeo, forse balcanico. Metteva una parola dietro l'altra con grande cautela, come calcolandone il peso. La sua parlata sembrava la costruzione di un ponte sugli abissi.

— Penso... che la scena... sarebbe più... credibile, appunto... se qualcuno non crede... Come quando vuole convincere... La verità... arriva dopo... —

L'assistente lo studiò come un pitone. Gente strana ne vedeva tutti i giorni ma questo li supera-

va tutti. Prima del nuovo ciak sussurrò qualcosa al regista, indicandolo.

Alphonsine era in piedi, davanti a un fondale dipinto con grandi rocce cupe e un castello. Doveva essere la magione del proprietario terriero, ma con Alphonsine assumeva il tono di un castello transilvano.

Il regista ebbe un'illuminazione. Lo chiamò a sé, gli chiese cos'era questa faccenda della verità. Alphonsine rispose che verità è bellezza, e bellezza è immanenza.

— Che cavolo stai dicendo? — protestò a viva voce l'assistente, sentendosi buggerato da una comparsa. Per il regista invece la situazione era decisamente stimolante e ordinò che fosse scritturato per l'imminente cortometraggio su Dracula.

Così tornò la settimana successiva, vestito di nero, come richiesto. Gli venne consegnato un mantello e una pettinatrice gli tirò i capelli all'indietro, facendoli grondare di olio come una Buick rotta.

La scena che doveva girare era la seguente: un vampiro arrivato in città, invece di rispettare la precedenza sorpassa il vampiro locale e morde le vittime a tradimento. Il vampiro locale protesta e la scena è appunto questa, una discussione tra vampiri.

Due giovani e avvenenti vittime giacevano tra le loro braccia, già mezze dissanguate. Il film doveva far paura ma anche ridere, forse. In realtà, secondo

il pensiero del regista, era una metafora della spartizione del potere tra grandi gruppi economici del paese. CIAK. Si gira.

Ma Alphonsine che stava facendo? Non aveva per niente l'aria del nobile europeo, si era avvolto il mantello intorno al viso, e poi su, come un turbante, facendo gesti con le mani e con le dita, come se volesse incantare qualcuno.

— ALT. Che stai facendo? — gli urlò il regista.

— Ho pensato... che buon vampiro... ipnotizza... e quindi... a me gli occhi — disse con voce cavernosa e ridicola. La ragazza tra le braccia non riuscì a trattenere la risata, così come altre comparse che si erano avvicinate per curiosare.

— Io vampiro... grande giocatore di carte — disse, facendo gesti sul palmo della mano. Un mazzo di carte comparve tra lo stupore generale.

— Ma... sei prestigiatore? — chiese esterrefatto il regista.

— Io? No... è parte di film. —

L'assistente avrebbe voluto aggredirlo fisicamente, il regista si sentì disarmato, intorno tutti ridevano. Anche il produttore appena arrivato, che non potendo perdere l'occasione chiamò Alphonsine a sé.

— Tu sei un genio, si capisce subito — gli disse. — Ho pensato: ti affido un film comico. Lo dirigi tu. Intanto con questo regista ho chiuso, è troppo intellettuale. Che ne dici? Dimmi cosa hai bisogno e te lo procuro. —

— Io? Ho bisogno di mangiare... di dormire... —

Il produttore esplose in una risata volgare e catarrosa che rubò l'attenzione del teatro intero. Con una pacca sulla spalla sancì l'inizio delle riprese del nuovo film, fissato di lì a tre giorni. A quell'epoca non si perdeva certo tempo in chiacchiere inutili.

Così il lunedì seguente l'assistente di Alphonsine aveva improvvisamente cambiato atteggiamento, lo accolse e lo seguì come un cagnolino. Alphonsine dettava gli ordini per il primo ciak, dove un ragazza male in arnese veniva strapazzata da un energumeno dentro una stanza sporca e povera.

— Sentiamo sentiamo... — disse il produttore.
— Com'è la storia? —

— Dunque... ragazza povera ha sposato uomo... —

— Sì, certo. —

— Uomo è cattivo... vedi? La picchia... la picchia tutto il giorno. —

— Ah, cattivone! — disse il produttore, assecondando la finzione drammaturgica. — E poi? —

— E poi lui va via... esce di scena e lei sola... piange. —

— Certo, poverina, che deve fare? Ah aha.. e poi, e poi? —

— Poi lei ancora sola. Pensa che vita brutta è sua. —

— Eh certo...! — disse guardandolo di sottocchi. Era evidente che si stava pregustando il colpo

di scena comico.

— Allora arriva... —

— Sì...? —

— Arriva marito. Di nuovo. —

— Ah! —

— E la picchia. La picchia appena vede. —

Il produttore tacque.

— Di nuovo? — chiese poi, con voce impersonale, mentre cercava di decifrare lo sguardo elucubrativo di Alphonsine.

— Sì. Di nuovo. Lui cattivo. Lui cattivissimo. —

— E dopo? —

— Lei piange. Piange ancora. Tanto. Tanto tanto. —

— Ma non fa ridere! — sbottò il produttore come risvegliandosi da un sogno.

— No. Non tanto. Però... —

A quel PERÒ il produttore si aggrappò, come un naufrago si aggrappa a una corda lanciata in mare. — Però????! —

— Però dolore sta per finire. Perché scoppia guerra e marito deve andare a soldato. —

— E questa sarebbe la parte comica. —

— No. Guerra è grande dramma. Sì. Terribile. —

Lo guardò con occhi lucidi.

Il produttore era come ipnotizzato. — Mi stai prendendo per il culo — disse con un tono di voce che non riconobbe come proprio.

Prima che la situazione degenerasse un tecnico richiamò l'attenzione del produttore, e Alphonsine scampò l'ira violenta, per il momento.

Comparve un giovane, che lo prese gentilmente per il gomito, e lo condusse dietro una quinta. Si presentò, era uno scrittore che al momento stava lavorando per il cinematografo. Disse che trovava assolutamente geniale la calata nel dramma del suo racconto, ma ancora più importante reputava la collocazione in scena, nel bel mezzo della stanza, di una gallina con cappello da cowboy.

— Vorrei che scrivessimo insieme qualcosa — disse. Alphonsine aveva la stessa espressione della gallina. — Qualcosa? —

Di lì a due settimane incominciarono a progettare a quattro mani un film surrealista americano, "Indiani di riserva", che non sarebbe mai stato girato, e non solo perché non si trovava un produttore. Lo scrittore in realtà non era del tutto convinto dello script, disse che doveva ragionare su alcune parti, prima di incominciare. Tra le scene in questione c'era quella in cui Alphonsine guidava una rivolta di operai in bicicletta sulla Luna.

— Ci devo pensare ancora — disse, lasciando un po' deluso Alphonsine, che quando aveva un'idea ci credeva fino in fondo.

— Bisogna credere in idee — disse.

— Io credo in cinema. Cinema in cosa crede? — lo incalzò.

A questa domanda lo scrittore avrebbe voluto rispondere diverse cose, ma rimase incastrato nelle proprie scelte, e tacque.

— Cinema è tutta mia vita — continuò Alphon-

sine. Aveva assunto un'espressione mai vista prima, trasognata. Che per coerenza interna e intuizione registica accompagnò con brevi passi a ritroso. Stava inventando la zoomata all'indietro, unita alla carrellata dello sguardo in avanti. Un'uscita di scena magistrale, che l'altro non seppe cogliere.

— Cinema cosa crede? — sussurrò ancora da lontano, prima di svanire.

Purtoppo le cose vanno così, in questo mondo. Di lui non si seppe più nulla, del cinema sì.

2. TAME

Durata: 1:55

registrato nel novembre 1988

Downtown Recorders

Boston, Massachusetts

Ragazzo 2

— Raccontami una storia — urlò lei dal divano di casa di lui. La serata, partita a tutta birra, era già passata di grado con il whiskey che troneggiava dal tavolino.

— Una storia? Che storia? — ridacchiò molle.

— Un storia... emozionante... — fece lei, imbronciata e detestabile. Lui la detestava, ma era lì, quindi.

— Oook — si arrese lui, e sedendosi al fianco riuscì a sorridere anche quando lei gli puntò i piedi sulle cosce.

— È una storia vera, che mi è capitata davvero — la avvisò. Lei fece un'alzata di sopracciglia e lui si sentì legittimato a iniziare.

— Avevo appena fatto i ventidue anni, ero a casa mia, ad Amhirst. Dovevo scavare un buco in